

L'INTERVENTO**POLITICA ED ECONOMIA
AUTONOMIA E PMI
LA VIA DA SEGUIRE**di **Palma Costi**

Per rendere stabile la ripresa economica dell'Emilia-Romagna, sempre più locomotiva d'Italia, è fondamentale concentrarci sulle piccole e medie imprese produttive.

continua a pagina **11****L'intervento****Autonomia e Pmi,
la via da seguire**

SEGUE DALLA PRIMA

Le Pmi sono considerate tra le migliori al mondo e leader in prodotti e soluzioni uniche, comprese le subforniture, necessarie in tutti i comparti e per tutti i prodotti di eccellenza. E sta proprio in questo uno dei principali motivi di attrazione di grandi imprese e multinazionali. Si tratta di facilitare il più possibile il processo di ammodernamento delle Pmi, favorendo gli investimenti produttivi innovativi e l'internazionalizzazione. Ciò è sempre più importante perché molte Pmi hanno intrapreso o vogliono intraprendere la strada dell'aumento della produttività con investimenti in nuove tecnologie e nuovi processi, potendo disporre delle agevolazioni sull'impresa 4.0 e di tutte le misure nazionali (nuova Sabatini, credito d'imposta per la ricerca, nuovo Fondo nazionale per l'efficienza energetica). Per questo ci siamo concentrati su azioni specifiche in grado di facilitare l'accesso al credito delle Pmi: bando sugli investimenti produttivi; sostegno ai Consorzi fidi, tra cui la sperimentazione della Legge Bassanini per facilitare l'accesso al Fondo di garanzia nazionale; la creazione di una sezione regionale dello stesso Fondo; il microcredito; il Fondo rotativo per l'efficienza energetica; il Fondo rotativo per le start up e i contributi a fondo perduto per le start up innovative. Ma anche bandi per contratti di rete per la ricerca e l'innovazione, contributi a fondo perduto per accrescere l'internazionalizzazione. In tutte le azioni riconosciamo lo svantaggio competitivo delle piccole e medie imprese che si trovano in montagna. Stiamo perciò valutando ulteriori provvedimenti che possano incidere sulla fiscalità. E,

finalmente, si aggiunge una nuova attenzione di alcuni istituti di credito, pronti a operare con rating di filiera o di territorio.

Le nostre Pmi possono inoltre usufruire di una rete di ricerca e innovazione diffusa sull'intero territorio regionale, sempre più aperta alla contaminazione-collaborazione di tutti i soggetti: imprese, laboratori di ricerca, ricercatori, enti locali. Così come tutto il sistema della formazione sta facendo uno sforzo straordinario per rispondere sempre più e meglio alle necessità di figure tecniche e professionali necessarie a tale processo di cambiamento.

L'impegno finanziario della Regione è pari a centinaia di milioni di euro, ma il momento richiede di più. Per tale ragione, appena si sarà insediato il nuovo governo, sarà necessario che il Parlamento da poco eletto arrivi ad approvare la legge per la maggiore autonomia, per finanziare ricerca, innovazione e internazionalizzazione delle Pmi, prevedendo una compartecipazione alla fiscalità generale e permettendo così certezza nella programmazione pluriennale a favore delle imprese. A fronte del forte impegno pubblico, sarà altrettanto importante, nello spirito del Patto per il Lavoro, che le imprese continuino a investire per creare nuovi posti di lavoro a tempo indeterminato, rinunciando alle forme contrattuali di precarizzazione dei lavoratori. Così come si rende necessaria una maggiore equità nella redistribuzione della ricchezza prodotta grazie all'aumento della produttività nelle aziende proprio grazie all'introduzione di nuove tecnologie. Anche in Emilia-Romagna esiste un problema di bassi redditi da lavoro, a iniziare dai giovani, che meritano di avere certezze e remunerazioni adeguate, in linea con quanto accade nelle regioni europee simili alla nostra.

Palma Costiassessore Attività produttive
Regione Emilia-Romagna

Regione**Taglio delle consulenze,
risparmi per 500 mila euro**

L'Emilia Romagna taglierà le consulenze legali esterne per un risparmio di 500 mila euro. Il presidente Bonaccini e la Giunta hanno deciso che sarà l'avvocatura regionale ad occuparsi della maggior parte dei patrocini e dei ricorsi. Nel 2017 le spese legali sono state di 2 milioni di euro, la metà rispetto all'anno precedente: l'ulteriore risparmio verrà investito per potenziare l'organico interno. Oggi la struttura conta un avvocato dirigente, cinque legali e otto collaboratori amministrativi. Verrà inoltre istituito un elenco di avvocati a cui la Regione potrà ricorrere in casi specifici: nell'impossibilità degli uffici regionali di far fronte al numero di ricorsi pendenti, in caso di potenziale conflitto d'interesse o per questioni di rilievo particolare. Soddisfatta l'assessore al Personale Emma Petitti: «Il percorso al quale siamo approdati è stato condiviso con la Corte dei conti»

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Infrastrutture

Donini: «Senza Passante a rischio anche altre opere»

«**F**ermi non possiamo stare e non vogliamo fare passi indietro», ammonisce l'assessore alla Mobilità Irene Priolo in merito al passante di mezzo e in riferimento alle critiche provenienti da Centrodestra e M5S. Sul tema è intervenuto anche il collega della Regione Raffaele Donini, a margine della presentazione dello stato dell'opera del People mover. «Bisogna dire la verità ai cittadini di Bologna — ha dichiarato l'assessore alle Infrastrutture — fermare il passante di mezzo significherebbe non solo lasciarli immersi nel traffico congestionato per sempre, ma anche rinunciare a tutte quelle opere di adduzione, penso all'intermedia di pianura, il nodo di Rastignano, la complanare nord, il nodo di Funo, il terzo lotto della Lungo Savena». Non ci sta Lucia Bergonzoni (Lega) «Le opere accessorie al Passante? Si trovano i fondi in altro modo. Quando vogliono i soldi li trovano».

Roma

Esame del Def, tre bolognesi in commissione

Nella commissione speciale per l'esame degli atti del governo che dovrà esaminare anche il Def, il Documento di economia e finanza (passaggio chiave dell'inizio legislatura), ci sono anche tre parlamentari bolognesi. Nelle file del centrodestra un posto è andato a Galeazzo Bignami, capogruppo regionale uscente di Forza Italia e possibile nuovo coordinatore regionale del partito, un altro al deputato del Pd Gianluca Benamati e un terzo posto l'ha preso Serse Soverini, deputato della lista Insieme, eletto ad Imola e prodiano della prima ora. A completare la delegazione emiliana c'è poi Luigi Marattin, professore di Ferrara già consulente di Matteo Renzi. La commissione è presieduta dal leghista Nicola Molteni, grazie all'accordo tra la Lega e il Movimento Cinque Stelle: il Partito democratico è stato escluso dagli incarichi nell'ufficio di presidenza, una decisione che ha suscitato polemiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

Confindustria,
domattina
adunata contro
i probiviri

A PAG. 9



Confindustria, ribelli alla conta Nuovi esposti contro di loro

Domattina l'assemblea. I probiviri scrivono ancora alla magistratura

COMUNQUE vada, sarà una svolta. Perché l'assemblea straordinaria di domattina di Unindustria Forlì-Cesena – appuntamento alle 9.30 nella Sala Europa della Fiera – cercherà di fare il punto su una vicenda burrascosa e intricata.

«Invito tutti gli associati a essere presenti, qualunque sia la loro opinione su quanto sta accadendo», ribadisce Stefano Minghetti, il presidente reggente espulso da Confindustria, per mano dei probiviri che hanno commissariato da mesi l'associazione locale.

Non solo: di fronte alla raffica di esposti alla magistratura inviati dal gruppo di imprenditori che ha appoggiato l'ex presidente Italo Carfagnini, è giunta una mossa simile da parte dei probiviri, che comunque hanno un seguito fra gli imprenditori del territorio.

QUELLA di domani può essere vista come un'assemblea che tenta di ripristinare un dialogo, per quanto difficile, oppure come una riunione 'sediziosa' da stroncare sul nascere. Come? Con espulsioni

a raffica, che hanno già colpito imprenditori noti come lo stesso Carfagnini, Bruno Biserni, Sara Fusco, Giorgio Cangini e Pier Angelo Giannessi. Dipenderà molto dalla partecipazione e dalla piega che prenderà l'incontro. Un'associazione che conta circa 360 aderenti e che nelle assemblee ordinarie (la cosiddetta parte 'privata') di solito richiama non più di 70-80 industriali, è evidente che la presenza di un numero simile di associati, difficilmente potrebbe essere ignorata dai probiviri inviati da Confindustria nazionale, nonostante la diffida che pende sull'iniziativa proposta da Minghetti. Ci si muove su un sentiero in larga misura inesplorato. Perché stando ad alcune fonti interne di Unindustria Forlì-Cesena, il ruolo assunto del comitato 'speciale' dei probiviri, guidato dall'imprenditore lombardo Floriano Botta, non avrebbe precedenti ed è al centro degli appelli della magistratura. D'altra parte, secondo i fedelissimi, sarebbero i 'ribelli' ad aver violato statuto e regolamenti interni.

INUTILE poi pensare, a causa dei tempi della giustizia civile, che la pioggia di denunce, querele e contro esposti presentati nelle ultime settimane, possa far chiarezza in un arco temporale ragionevole di un dissidio ormai molto forte. E che paradossalmente lascia in secondo piano il motivo originario per cui è sorto: il lungo e contrastato progetto di fusione di tutta la Confindustria romagnola, cui è stato opposta, ma respinta, una proposta di 'federazione' da parte del gruppo Carfagnini.

di DIDONDI/INIZIATIVE DICEDUVATA

**L'APPELLO DI MINGHETTI
Il presidente reggente
è già stato espulso e invita
gli imprenditori a partecipare**



Peso: 1-4%, 45-41%

ANCE IL PRESIDENTE GIANCARLO RAGGI: «STRADE DI ADDUZIONE IMPORTANTI, VANNO PRESERVATE»

I costruttori: «Appalti alle aziende del territorio»

«SE NON dovesse partire il Passante di mezzo perderemmo tutte le importanti opere di adduzione, dall'Intermedia di pianura e il Lotto 3 della Lungosavena fino al nuovo ponte sul Reno». Giancarlo Raggi, presidente dei costruttori bolognesi, non prende alla leggera le burrasche anti-allargamento della tangenziale di Bologna. «Mi auguro che non saltino - spiega Raggi -. La politica è imprevedibile, anche il Passante nord è saltato dalla sera alla mattina».

Il Passante di Bologna, tra le varie opere trasportistiche sospese, è quella più avanti dopo il Mover.

«Questo Passante oggi è l'unica

«LARGO AI CANTIERI»

«Si valorizzino i finanziamenti si lavori pancia a terra, Bologna ne ha bisogno»

opera fattibile, l'opzione nord che per noi era la migliore è stata cestinata. L'opzione 'di mezzo' aggiungendo corsie sia alla tangenziale sia all'autostrada può risolvere alcuni problemi del traffico, almeno per qualche anno. Avremmo comunque preferito un'alternativa alla tangenziale, ma a questo punto bisogna andare avanti. C'è una vera novità positiva».

Quale?

«Il nodo ferrostradale di Casalecchio, che finalmente ha un finanziamento complessivo. Le amministrazioni interessate vadano avanti, è un'opera fondamentale. Anche il Nodo di Rastignano ha portato a casa il suo finanziamento, ma si esca dai ritardi».

Nei prossimi anni dovrebbero partire numerosi cantieri.

«Magicamente le elezioni politiche hanno portato diverse soluzioni finanziarie. Ora si vada avanti, Delrio ha tenuto bene in evidenza varie partite, si trasformino le gare in lavori, si stia pancia a terra sui cantieri perché Bologna ha bisogno di infrastrutture».

Qual è in questa fase il focus dei costruttori?

«Dico di stare pancia a terra, e dico anche di prestare una particolare attenzione alle imprese del nostro territorio. Non si cada nell'errore di affidare i lavori a imprese che arrivino chissà da dove, si valorizzi il nostro prezioso tessuto imprenditoriale».

Il People Mover la convince?

«Bene che si stia per partire, ma bisognerà tararlo su esigenze superiori perché l'aeroporto Marconi sta esplodendo. Capiremo se attraverso gli opportuni accorgimenti si potranno avere corse con frequenze maggiori».

pa. ros.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANCE Il presidente dei costruttori Giancarlo Raggi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ance Baghi: «L'Italia ripartirà solo con grandi investimenti pubblici»

■ «Infrastrutture al collasso, manutenzioni assenti, opere incompiute, cantieri che non partono. L'Italia è un Paese bloccato che può ripartire soltanto tramite forti investimenti pubblici».

Andrea Baghi, presidente della sezione Costruttori Edili dell'Upi, è chiaro: «Il blocco degli investimenti pubblici è la "grande malattia" italiana, da cui bisogna al più presto guarire». Il 2017 è stato il decimo anno di crisi per il settore delle costruzioni che ha perso oltre 100mila imprese e oltre 600mila posti di lavoro dipendente.

«Nonostante un notevole incremento di risorse messe a disposizione dagli ultimi due governi - sottolinea Baghi - il comparto non solo è fermo, ma, purtroppo continua ad arretrare (-

5,6%). L'impegno di spesa infatti non si traduce in apertura dei cantieri». Il dato 2017 conferma che il problema di fondo è rappresentato dal blocco degli investimenti pubblici. «In un contesto macro-economico dove ormai tutti gli altri indicatori progrediscono: dal Pil all'occupazione, dall'export agli investimenti privati - osserva Baghi - gli investimenti pubblici, da tutti gli economisti riconosciuti come motore e traino della ripresa economica di un Paese, rimangono nettamente insufficienti».

A questo va aggiunta una «burocrazia asfissiante che paralizza tutto, procedure incomprensibili anche per le stesse amministrazioni che le devono applicare - prosegue Baghi - e un Codice degli Appalti che ha, pur-

troppo, completamente fallito l'obiettivo di rendere più efficiente e trasparente il settore, creando tante e tali ulteriori disfunzioni da dover essere ripensato al più presto».

Aprire i cantieri per fare manutenzioni, mettere in sicurezza il territorio, avviare e completare opere strategiche «è di vitale importanza per il Paese - continua il presidente della Sezione Edili - e deve diventare un priorità assoluta. E' per questo che tutto il sistema Ance (Associazione nazionale costruttori edili, ndr) sta avviando una massiccia campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica per far sì che il Parlamento e il prossimo governo si occupino al più presto di questa emergenza nazionale».

La stessa Ance esce sui principali quotidiani con uno slogan

eloquente: «Paese da Codice Rosso», spiegando quanto non funziona nella filiera degli appalti di lavori pubblici. «Riprendendo le parole del nostro presidente nazionale Gabriele Buia - conclude Baghi - "serve al più presto un governo pienamente operativo che affronti finalmente i nodi problematici e dia un segnale chiaro e forte nel senso della sburocrazizzazione di un settore, appunto quello degli appalti di lavori pubblici, che altrimenti morirà. E' importante correggere in corsa quello che non funziona del Codice degli Appalti affinché le ingenti risorse stanziare si trasformino quanto prima in cantieri avviati"».

L.M.

Il presidente della sezione Costruttori Edili dell'Upi: «Il comparto non solo è fermo, ma continua purtroppo ad arretrare»



Peso:23%

ECONOMIA

SPA, UN APPUNTAMENTO 'STORICO'

'SEGNERÀ' IL DEFINITIVO PASSAGGIO DA SOCIETÀ COOPERATIVA A SOCIETÀ PER AZIONI, CON IL TOTALE RINNOVO DEI QUINDICI MEMBRI DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Bper, si elegge il nuovo cda

Domani in Fiera l'attesa assemblea dopo la trasformazione in spa

IN UN CERTO SENSO domani, nei locali di Modena Fiere in viale Viriglio, si completa definitivamente la trasformazione di Bper Banca da società cooperativa a società per azioni (percorso, questo, avviato nel 2016). Perché nell'assemblea ordinaria che inizierà a partire dalle nove, sarà l'intero consiglio di amministrazione ad essere rinnovato, con una nuova 'formazione' che resterà per i prossimi tre anni, sotto, appunto, la nuova struttura attuata con la riforma Renzi. Lontani i giorni in cui, qualcuno ricorderà, l'assemblea di Bper Banca era fioriera di accessi scontri per accedere alle posizioni che contano. In questa occasione, difatti, parlare di 'battaglia' sarebbe errato, perché l'elezione del cda è in un certo senso, stante la nuova formula elettiva, una questione quasi matematica.

DUNQUE il consiglio di amministrazione che si rinnova dovrebbe essere composto dai primi dodici nomi della lista che viene promossa proprio dall'attuale gruppo dirigente e a questi dodici nomi si andranno molto probabilmente ad aggiungere i tre candidati della lista numero due, ovvero quelli che rispondono ad Assogestioni,

l'associazione italiana delle società di gestione del risparmio. Questo quadro, più che probabile, è l'esito di un calcolo, in percentuale, che porta all'elezione di tutti e tre i nomi espressi da Assogestioni e tra questi c'è anche Roberta Marracino, già, attualmente, consigliere di Bper. Questo per chiarire che le due liste non sono in contrapposizione, considerando che

una è stata, come detto, composta dall'attuale gruppo dirigente e l'altra, quella di Assogestioni appunto, abbraccia le scelte dell'attuale dirigenza, che puntano verso un evidente rinnovamento: gli ex presidenti Ettore Caselli e Luigi Odorici sono si sono riproposti, per fare un esempio.

AL NETTO di questo premessa,

ecco che il nuovo consiglio di amministrazione di Bper Banca spa dovrebbe essere composto da Alessandro Vandelli (**nella foto** al centro), Mara Bernardini, Elisabetta Gualandri, Valeria Venturelli, Pietro Ferrari, Riccardo Barbieri, Massimo Belcredi, Luciano Filippo Camagni, Giuseppe Capponcelli, Ornella Rita Lucia Moro, Mario Noera, Rossella Schiavini, Roberta Marracino, Alessandro Robin Foti e Marisa Pappalardo. Dopo la chiusura dell'assemblea ordinaria, il secondo step, probabilmente nel corso della settimana seguente: l'elezione del nuovo presidente. Secondo i rumors, dovrebbe essere Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia Romagna e noto imprenditore del nostro territorio. Se tutto sarà confermato, come pare anche solo per una semplice questione 'matematica', Bper Banca avrà un nuovo consiglio di amministrazione che accoglie nove nuovi nomi e ne conferma sei.

UN CONSIGLIO di amministrazione, quello che uscirà dall'assemblea di domani, che sarà anche decisamente 'rosa', esprimendo, difatti, sette donne, superando la quota del 30% prevista dalla legge.



GUALTIERI «SERVONO INVESTIMENTI PER IL RILANCIO»

Crisi alla ex Tecnogas «Salvare i posti di lavoro»

Ieri l'incontro in Regione con le delegazioni sindacali

— GUALTIERI —

SOS alle istituzioni per far fronte a una fase di crisi alla Tecno Spa di Gualtieri. Ieri pomeriggio, alla sede della Regione Emilia-Romagna, a Bologna, il presidente Stefano Bonaccini ha incontrato una delegazione sindacale dell'ex Tecnogas composta dai vertici regionale e provinciale della Fiom-Cgil, Bruno Papignani e Sergio Guaitolini, oltre al funzionario Marco Begnozzi e la delegata Roberta Ferrari.

«Servono investimenti per il rilancio e per la salvaguardia dell'occupazione», l'appello che arriva da Tecno Spa, che conta circa trecento dipendenti, ai quali si aggiungono altri cento operatori delle aziende dell'indotto. Si sta registrando un calo del fatturato a causa di vari fattori, tra i quali la crisi in Medio Oriente (dove Tecno ha avuto in passato un ottimo mercato) e la difficoltà di penetrare in mercati nuovi, come quello americano. Le istituzioni – Ministero e



TAVOLO Il presidente Stefano Bonaccini ha incontrato i sindacati

Regione – sono pronti a fornire un appoggio, ma è necessario avere davanti un adeguato piano di rilancio. La vicenda viene seguita con molta attenzione pure dalla amministrazione comunale di Gualtieri, direttamente dal sindaco Renzo Bergamini, comprensibilmente preoccupato dalla difficile situazione di un'azienda storica e di grande importanza per il territorio. Da qui partono pure le proposte del presidente della Regio-

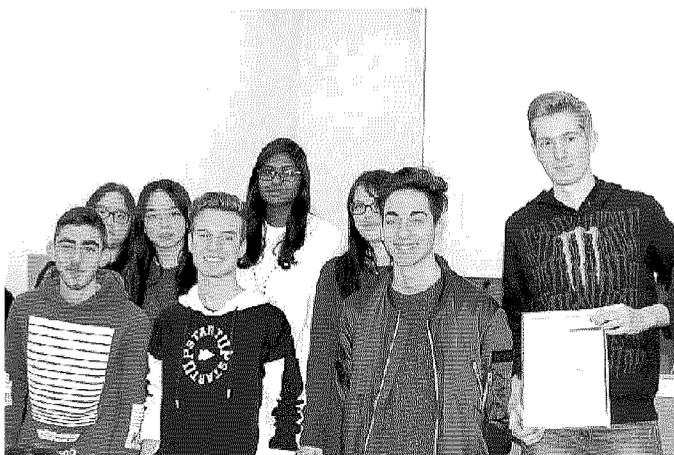
ne, il quale ha chiesto un incontro con la proprietà per i prossimi giorni. Incontro a cui è pronto a partecipare pure il sindaco Bergamini. La Regione si dice pronta a «coinvolgere il Governo e a garantire risorse economiche in presenza di un piano industriale che sia base per il rilancio e nuovi investimenti». Ribadita la disponibilità della Regione a sviluppare percorsi per il rafforzamento societario di Tecno.

Antonio Lecci
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROGETTO

Lo "Scaruffi" a Gaeta per ritirare il premio



I ragazzi dello Scaruffi vincitori della selezione di Latuaideadimpresa

► REGGIO EMILIA

La quarta A dell'Istituto Scaruffi ha vinto, con il progetto "Voice-SOS-Vos" la selezione provinciale del concorso "Latuaideadimpresa 2018". Oggi quindi rappresenta Reggio Emilia alle finali nazionali in programma al teatro Ariston di Gaeta dove si svolge il Festival dei Giovani. È in quella sede che gli studenti dello Scaruffi esporranno le componenti e i valori dell'idea che è alla base del progetto da loro suggerito mettendoli a confronto quelle dei coetanei che sono risultati vincitori nelle altre città partecipanti alla gara. In pochi minuti dovranno riuscire a convincere una giuria di esperti imprenditori, oltre che sulla originalità della loro idea, anche sulla concreta realizzazione e sostenibilità economica. Il progetto dello Scaruffi risponde ad una esigenza di estrema attualità: la protezione delle persone più de-

boli e indifese attraverso l'utilizzo di un dispositivo, che si può portare al polso, grazie al quale è possibile far scattare l'allarme nel caso di una concreta esigenza. "Latuaideadimpresa" è una iniziativa promossa da Confindustria e patrocinata dal Miur che arriva quest'anno all'ottava edizione. È nata per diffondere la cultura d'impresa tramite l'utilizzo di una community web, dei social network, di formazione online e di altri strumenti web 2.0. In concreto si tratta di ideare una nuova realtà imprenditoriale sviluppando una serie di soft skills sempre più impiegati nel lavoro contemporaneo. Per questa edizione sono stati otto i progetti lanciati nel Reggiano e cinque di questi sono stati realizzati dall'indirizzo moda del Nobili e dall'indirizzo commerciale dello Scaruffi. Il tutto con il coordinamento di Unindustria e il main sponsor Intesa Sanpaolo. (l.v.)





IMPRESE

Effer sogna la Borsa «Così saremo più competitivi»

La Effer Spa di Minerbio entra in Elite, il programma di Borsa Italiana e Confindustria che punta ad avvicinare le pmi al mercato dei capitali.

a pagina 13 **Rimondi**

L'ultima emiliana dentro Elite Anche Effer sogna Piazza Affari

L'azienda di Minerbio nel progetto della Borsa per reperire capitali

L'ultima arrivata, nel drappello di emiliane con il sogno di Piazza Affari, ha sede a Minerbio e costruisce gru da più di cinquant'anni. Nel gruppo delle new entry del programma Elite c'è Effer Spa: nei giorni scorsi ha aderito, insieme ad altre 49 aziende italiane, all'iniziativa varata nel 2012 da Borsa italiana e Confindustria, per supportare le aziende nei loro progetti di crescita. E che ora, a sei anni di distanza, conta oltre 800 piccole e medie imprese che cercano capitali per crescere quotandosi, questa è una delle possibilità, su Piazza Affari. Ma fra i tanti strumenti che Elite aiuta a utilizzare non c'è solo la Borsa: si va dalle join venture alle fusioni e acquisizioni, fino all'emissione di bond. In tutto, per ora, oltre tre aziende su dieci aderenti al progetto in questi anni hanno preso una di queste strade.

Nel 2017 Effer, che viene da diversi anni di crescita in dop-

pia cifra, ha fatturato circa 70 milioni di euro. Ma per continuare sulla strada dell'espansione servono soldi. E, spiega dall'azienda, tra gli obiettivi che la società si è posta aderendo a Elite ci sono «la diversificazione delle fonti di finanziamento, il supporto nello sviluppo di joint ventures ed eventuali merger&acquisitions (fusioni e acquisizioni, ndr), ma anche un consolidamento delle competenze del management». Accanto alle operazioni per linee esterne, la crescita passa pure su quelle interne. «Investimenti strategici — li definisce il presidente di Effer Lorenzo Cipriani — come il nuovo stabilimento in costruzione per il potenziamento della capacità produttiva, l'impegno continuo nella ricerca di soluzioni tecnologiche da parte della divisione ricerca e sviluppo e l'utilizzo sempre maggiore di strumenti digitali innovativi».

In prospettiva, però, Effer

non chiude nemmeno la porta all'idea di una quotazione su Piazza Affari. Un salto non da poco, per un'azienda che conta poco più di 300 persone al lavoro (di cui 170 a Minerbio). «È un'ipotesi — spiega Luca Piovan, responsabile del marketing — ma non c'è ancora un processo in corso. Sicuramente c'è un maggior supporto da parte del mondo finanziario alla crescita». Un traguardo che fino a qualche anno fa poteva sembrare impensabile, per una realtà che tra il 2009 e il 2014 ha dovuto attraversare una crisi pesante che ormai sembra alle spalle.

Intanto il drappello delle emiliane che puntano i mercati finanziari continua a ingrossarsi. Insieme a Effer sono entrate in Elite anche le reggiane Motor Power Company e Neitdea Webranking. Circa un anno fa ha aderito Poggipolini, un'altra pmi storica di questo territorio, produttrice delle viti in titanio delle monoposto di Formula



Peso:1-2%,13-30%



Uno. Ma l'elenco della quarantina di realtà della via Emilia e della quindicina di bolognesi è lungo: dentro ci sono aziende dell'informatica come Horsa, hub strategici come l'Interporto e realtà di primo piano come Ducati Energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccardo Rimondi

Da sapere

● Il progetto Elite di Borsa italiana e Confindustria raccoglie 828 aziende, di cui 520 italiane: l'obiettivo è avvicinare le pmi all'utilizzo dei mercati finanziari

● Pochi giorni fa è stato ufficializzato l'ingresso della Effer Spa di Minerbio, produttrice di gru



Peso: 1-2%, 13-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

344-1.30-080

StartCup Parma in campo per sostenere le start-up

■ Ripassa da Parma la Start Cup Emilia-Romagna, la competizione finanziata dal Fse che premia i progetti d'impresa innovativi, promossa e coordinata da Aster e dalla Regione Emilia-Romagna in collaborazione con numerosi partner sul territorio regionale. La competizione si rivolge ad aspiranti imprenditori, da soli o in gruppo, che intendano sviluppare in Emilia-Romagna progetti innovativi, ma anche a titolari d'impresa che abbiano un nuovo progetto nel cassetto. E' possibile candidarsi fino al 24 maggio, ma lo scouting tour, per una prima raccolta e valutazione delle idee dai vari territori, è già partito e farà tappa mercoledì 18 aprile dalle 10 alle 17, nel cortile di Pa-

lazzo Soragna, sede dell'Unione Parmense degli Industriali; per fissare un appuntamento con i suoi esperti è necessario prenotarsi sul sito www.startcupemiliaromagna.it. Quest'anno Parma scende in campo per sostenere la Start Cup con una partnership territoriale molto nutrita, che vede Unione Parmense degli Industriali, Università, Aps On/Off e Camera di Commercio: ogni partner mette a disposizione un premio per i progetti parmigiani che va ad aggiungersi ai premi regionali. «Dopo la positiva esperienza del 2017, repliciamo il nostro sostegno a quest'iniziativa, nell'ottica di favorire sempre più la contaminazione tra imprenditori e start up innovative» afferma

Cesare Azzali direttore dell'Upi, che anche quest'anno mette a disposizione dei tre migliori progetti che si tradurranno in impresa, due anni di adesione gratuita all'associazione e una serie di servizi e assistenza allo sviluppo del business. Anche l'Università rafforza il proprio contributo, ospitando la giornata di formazione iniziale dei progetti selezionati, e premiando i primi tre progetti presentati da gruppi di Parma. Università e Upi, attraverso Smile Digital Innovation Hub, hanno anche istituito un premio speciale su base regionale per i progetti che insistono su modelli di business legati a Industria 4.0. Aps On/Off, mette a disposizione del miglior progetto

proveniente dal territorio, postazioni di lavoro, spazi promozionali, formazione e attrezzature. Infine la Camera di Commercio, che mette a disposizione servizi di accompagnamento per il passaggio dal progetto alla costituzione di una società a responsabilità limitata iscritta alla sezione speciale Start Up Innovative del Registro Imprese, con modalità semplificata.

r.eco.

La competizione, coordinata da Aster e Regione, farà tappa all'Upi il 18 aprile



SCOUTING TOUR Tappa nel cortile dell'Upi.



Peso:23%

FONDAZIONE ALDINI

Un convegno su cuore e lavoro

«**SENTIMENTO** e innovazione non possono essere scissi». All'Industrial lounge della Fondazione Aldini Valeriani (la scuola di management di Confindustria Emilia) Franco Bolelli, filosofo e scrittore, è intervenuto con Anna Cereseto, ricercatrice all'Università di Trento, e l'imprenditore Enrico Loccioni. Si è parlato del ruolo che svolgono i grandi sentimenti nei processi di innovazione.

Tre prospettive differenti, che hanno provato a declinare trasversalmente l'amore, la passione e la generosità all'interno delle proprie professioni. «Se mi chiedete quali sono i valori principali che condivido, rispondo autenticità e sfrontatezza – spiega Bolelli

–. Soprattutto credo si debba parlare di impresa. Non solo in senso imprenditoriale, ma anche in senso epico, mitologico e quotidiano: ci vogliono tanti piccoli gesti compiuti ogni giorno per generare un'impresa che possa portare anche all'innovazione». Quello dell'impresa è un aspetto sottolineato anche da Anna Cereseto: «L'Italia è un Paese che fatica a far coincidere impresa e ricerca scientifica», sottolinea la ricercatrice, che aggiunge: «Chi guarda al futuro deve capire che gli errori sono fondamentali: solo attraverso l'errore si cresce e si matura».

f. m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra Enrico Loccioni,
Anna Cereseto e Franco Bolelli



Peso: 16%

Emilia-Romagna: ottimi i risultati nell'ambito dell'economia verde

Non solo una scelta etica, ma una strategia di produttività

Secundo "Greenitaly 2017", l'ottavo rapporto sull'economicompatibilità della nostra industria, frutto del lavoro di Fondazione Symbola e Unioncamere promosso in collaborazione con il Conai, il Ministero dell'Ambiente ed Ecopneus, l'Emilia-Romagna è una regione all'avanguardia sul fronte della "green economy": è infatti la quarta regione del Paese per numero assoluto di aziende che hanno investito nell'ultimo anno in innovazione e tecnologie ecosostenibili. Ma la green economy non è solo rispetto per l'ambiente, bensì anche nuo-

ve possibilità occupazionali, e l'Emilia Romagna lo dimostra: le 32.960 assunzioni di "green jobs" completate nel 2017 valgono alla regione il terzo posto nella classifica nazionale, grazie in particolar modo alle punte delle province di Bologna, Modena e Reggio Emilia. Secondo il presidente di Confindustria Emilia Area Centro, Alberto Vaccini, essere verdi è l'unico modo per essere competitivi oggi, dato che il mercato si sta muovendo proprio in questa direzione: non solo dunque una scelta etica, ma

anche una strategia intelligente per essere produttivi.

www.ilrestodelcarlino.it

FINALITÀ

Sviluppo ecosostenibile e risultati di mercato sono sempre più collegati



L'EMILIA ROMAGNA - È al quarto posto per aziende green



Peso: 29%

**SVILUPPO
SOSTENIBILE***Più crescita
inclusiva
per ridurre
i divari sociali*

U' economia inclusiva e una crescita che possa eliminare i divari sociali. Questo il messaggio del primo giorno del Forum sull'economia sostenibile organizzato da **Confindustria** e dalla Comunità di San Patrignano. «Va rafforzata la responsabilità sociale», dice il presidente di **Confindustria** Vincenzo

Boccia. «E va ripensato il modello di Sviluppo», aggiunge Letizia Moratti, co-fondatrice della Fondazione San Patrignano.

Nicoletta Picchio > pagina 2

Economia sostenibile

FORUM CONFINDUSTRIA-SAN PATRIGNANO

Il nuovo welfare

I deficit pubblici e i trend demografici impongono un ripensamento dei modelli

Come cambia la finanza

Pubblico e privato devono collaborare su interventi rispettosi di persone e ambiente

«Crescita inclusiva per ridurre i divari»

Boccia: va recuperato il senso di comunità - Moratti: dobbiamo ripensare lo sviluppo

Nicoletta Picchio

SAN PATRIGNANO. Dal nostro inviato

Una crescita che possa ridurre i divari, non solo dano ma anche in altri paesi; che rispetti l'ambiente e consideri il risparmio energetico un fattore di sviluppo. Occorre un nuovo modello rispetto al passato, mettendo al centro la persona e ripensando la struttura del welfare, in uno scenario in cui bisogna fare i conti con l'allungamento della vita media, l'aumento demografico, le disponibilità di finanza pubblica.

Temi che si sintetizzano in alcune parole, sostenibilità e responsabilità sociale, e che sono al centro del primo Forum sull'economia sostenibile organizzato da **Confindustria** e la Comunità di San Patrignano, in occasione dei 40 anni di attività. «Va cambiato il modello di sviluppo, dobbiamo pensare a un futuro diverso basato su sostenibilità e responsabilità. Con **Confindustria** vogliamo individuare progetti e proporre soluzioni», ha esordito Letizia Moratti, co-fondatrice della Fondazione San Patrignano. «Questo

è un luogo simbolo. Nel nostro paese - sono state le parole di **Vincenzo Boccia** - abbiamo smarrito il senso di comunità, va recuperato con idee, progetti, capacità di ascolto, per costruire la certezza del futuro e recuperare lo spirito del Dopoguerra. **Confindustria** e San Patrignano sono soggetti diversi che si alleano per realizzare un'idea di società aperta e inclusiva, con le imprese che diventano elemento sociale».

Il Forum, alla sua prima edizione, proseguirà in futuro. E dovrà aver esiti concreti, su cui si comincerà subito a lavorare, in vista dell'appuntamento del 2019. Ci saranno tavoli tra **Confindustria**, Comunità di San Patrignano e Onu, ha detto il presidente degli industriali. «Vogliamo costruire un modello italiano da sottoporre anche a Business Europe. In particolare stiamo lavorando sui green bond - ha aggiunto **Boccia** - sul partenariato privato-privato, anche superando la dimensione nazionale». Una collaborazione che si potrebbe concretizzare pren-

dendo il modello delle nostre Pmi per stimolare nuova imprenditorialità nei paesi in via di sviluppo, a partire dall'Africa. Proprio allo sviluppo del continente africano è dedicata parte del dibattito, con la partecipazione, tra gli altri, di Vera Songwe, segretario esecutivo della Commissione economica delle Nazioni Unite per l'Africa.

La sostenibilità, ha specificato la Moratti, può essere declinata di tre macro aree: finanziaria, ambientale ed economica. I deficit pubblici, ha sottolineato, insieme alla demografia, impongono un ripensamento del modello di welfa-



Peso: 1-2%, 2-32%

re «c'è un gap tra domanda e offerta di servizi»; sull'ambiente la green economy potrebbe essere un motore di sviluppo «in Italia i green bond emessi ammontano ad 5 miliardi, in Germania sono 14 e in Francia 60»; bisogna diffondere un ecosistema basato sul principio di sussidiarietà, premiando chi agisce con obiettivi sociali, allargando l'azione del terzo settore. L'approccio è quello del partenariato, pubblico-privato, privato-privato, profit e no-profit, imprese e istituzioni. Per un'economia più efficiente e più inclusiva. Un cambio di visione su cui [Confindustria](#) ha già avviato un suo impegno: a

inizio anno ha lanciato un Manifesto in dieci punti dal titolo "La responsabilità sociale per l'Industria 4.0", i cui principali capitoli sono una governance per la competitività, sostegno all'innovazione, raggiungimento dei Sustainable Development Goals dell'Agenda 2030, partnership pubblico-privato. La responsabilità sociale d'impresa è stata inserita nella delega per la politica industriale, affidata al vice presidente [Giulio Pedrollo](#), ed è stato costituito un apposito Gruppo tecnico, di cui è presidente Rossana Revello.

I pilastri dell'economia sostenibile



GREEN BOND

I green bond sono obbligazioni come tutte le altre, la cui emissione è legata a progetti che hanno un impatto positivo per l'ambiente, come l'efficienza energetica, la produzione di energia da fonti pulite, l'uso sostenibile dei terreni. In Italia i green bond emessi ammontano ad 1,5 miliardi, in Germania sono 14 e in Francia 60



PARTENARIATO

Il partenariato (pubblico-privato, privato-privato, profit e non-profit) è una forma di cooperazione con l'obiettivo di finanziare, costruire e gestire infrastrutture o fornire servizi. Il sistema potrebbe essere utilizzato per diffondere un sistema basato sul principio di sussidiarietà, premiando chi agisce con obiettivi sociali, allargando l'azione del terzo settore



WELFARE

Con i cambiamenti nei modi di lavorare, cambiano le esigenze dei lavoratori, a partire dalla formazione e dal welfare. Un ruolo fondamentale lo gioca la compartecipazione tra pubblico e privato per garantire la sostenibilità dei sistemi di welfare nel medio e lungo termine, dato l'invecchiamento della popolazione



LA PAROLA CHIAVE

Responsabilità sociale

● Dal 2000 nell'Agenda Ue la responsabilità sociale di impresa è definita «l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali e ambientali delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei rapporti con le parti interessate». Elemento vincente per la competitività delle imprese, secondo [Confindustria](#), che ha lanciato il suo manifesto di Rsi per Industria 4.0. Un nuovo modello di sviluppo che punti su innovazione e sostenibilità in un sistema in grado di creare valore condiviso per tutti



A San Patrignano. Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia con Letizia Moratti, co-fondatrice della Fondazione San Patrignano



Peso:1-2%,2-32%

Economia sostenibile

FORUM CONFINDUSTRIA-SAN PATRIGNANO

In azienda. Le sfide: formazione e assistenza

Cambia la domanda di welfare, risposte anche dall'hi-tech

SAN PATRIGNANO. Dal nostro inviato

■ Un nuovo modello di welfare, per rispondere alla domanda di servizi, dalla salute all'assistenza, che cresce e cambia. Ma anche le nuove tecnologie, l'innovazione e la ricerca, come fattore di crescita sostenibile. Elementi che si ritrovano in modo trasversale in tutti i settori. «La tecnologia è un elemento determinante per far andare avanti chi è più indietro e superare i divari», ha detto Giulio Pedrollo, vice presidente di Confindustria per la Politica industriale. E l'automazione, ha continuato, non comporta di per sé un impatto negativo sull'occupazione: «La preconditione è la crescita. Assistiamo piuttosto, con l'avanzare di Industria 4.0 e delle tecnologie che ha introdotto, a una mancanza di figure professionali». E ha insistito sul ruolo delle Pmi come protagoniste di un'economia sostenibile.

Cambia il modo di lavorare, cambiano le esigenze dei lavoratori, a partire dalla formazione e dal welfare. «Occorre la compar-

tecipazione tra pubblico e privato per garantire la sostenibilità dei sistemi di welfare nel medio e lungo termine, dato l'invecchiamento della popolazione», ha detto il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci. Un percorso che dovrebbe essere sostenuto dal fisco: in Italia, ha aggiunto, ci sono benefici sul welfare, ma occorrono aggiustamenti sui meccanismi di assistenza sanitaria e sui fondi previdenziali per renderli più convenienti.

È il welfare uno dei punti dell'accordo sulle relazioni industriali e contratti firmato un mese fa da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil. Se ne trovano sempre più esempi nelle imprese, come è emerso dal dibattito di ieri. Ubi Banca, ha raccontato l'amministratore delegato, Victor Massiah, ha creato una divisione Wealth and welfare per creare prodotti di welfare aziendale, già venduti a 200 imprese. Dalla misurazione degli effetti emerge che al terzo anno di applicazione il 50% del sistema premiante, ha

spiegato Massiah, va in welfare e che di questa quota l'80% è rappresentata dalla formazione e dall'assistenza.

Welfare e quindi scienze della vita. La ricerca fa passi avanti, ma Gianfelice Rocca, presidente del Gruppo Techint (attivo in ambito sanitario con l'Istituto Clinico Humanitas), ha messo in evidenza l'aumento dei costi per ottenere l'autorizzazione di un farmaco e il fatto che negli Stati Uniti vengano approvati 30 farmaci all'anno a fronte di 14 mila brevetti. «Ci sono oggi migliaia di percorsi terapeutici, si sta segmentando la situazione dei pazienti, andando verso alcuni curati bene e molti che fanno la fila», ha detto Rocca, citando la Cina come nazione che farà passi avanti: «Ha un sistema dove partecipano industria, accademia, regolatori, pagatori» e aggiungendo che la ricerca deve andare di pari passo con l'innovazione del sistema pubblico.

Importante è il ruolo delle grandi aziende. Ruolo sollecitato da Patrizia Grieco, presidente di

Enel: «Devono fare la loro parte per le politiche dell'integrazione e delle diversità», ha detto ieri. L'Africa è stata il focus del Forum. E sull'Africa si è soffermato Alberto Piatti, vice-presidente di Eni con delega su responsabilità e sostenibilità: il budget complessivo sulla sostenibilità è di 70 milioni all'anno, di cui 25 per l'Africa. Progetti, ha spiegato Piatti, per favorire la diversificazione economica e l'imprenditorialità.

N.P.

L'EVOLUZIONE

Pedrollo: con Industria 4.0 servono nuove professionalità
Panucci: partecipazione pubblico-privato per garantire la sostenibilità del welfare



Peso: 12%



ECONOMIA

L'alleanza

San Patrignano
con **Confindustria**
per la sostenibilità
finanziaria e socialedi **Sergio Bocconi**

DAL NOSTRO INVIATO

SAN PATRIGNANO (RIMINI) Un'alleanza inedita su un tema condiviso: la sostenibilità, finanziaria, sociale e ambientale. Ieri a San Patrignano si è aperto il primo Sustainable economic Forum, promosso dalla Fondazione della comunità e Confindustria. Circa sessanta relatori italiani e internazionali in due giorni di lavoro aperti da Letizia Moratti, cofondatrice della fondazione e **Vincenzo Boccia**, presidente dell'associazione degli imprenditori. Obiettivo: arrivare a un impegno-programma comune su questi temi che includa, fra l'altro, strumenti come i green bond (che in Francia raggiungono i 60 miliardi contro i 5 in Italia) e il partenariato fra privati con il mondo non profit, che può tradursi in un ponte con Paesi in via di sviluppo per «adottare» microimprese locali, un gemellaggio che aiuti la crescita partendo dal modello delle Pmi «made in Italy» e da esperienze come quella di San Patrignano con la sostenibilità nel dna. Il Forum, che si svolge nell'anniversario dei 40 anni della comunità, parte appunto da una comune convinzione, espressa da Letizia

Moratti: «Oggi dobbiamo pensare a un futuro diverso, da costruire bene sui concetti di sostenibilità e responsabilità. Perciò serve un nuovo modello di sviluppo economico e sociale: a partire dalla crisi del 2007 sono apparsi evidenti i limiti della nostra architettura di crescita e per questo occorre un sistema basato sulla sussidiarietà e che veda premiato chi investe in responsabilità sociale». Il Forum «vuole essere un laboratorio di idee e proposte e un richiamo all'azione». **Boccia** ha sottolineato che «l'inclusività fa parte del pensiero economico di Confindustria», anche nella consapevolezza che «si è perso il senso della comunità, che va recuperato. L'Italia, seconda manifattura d'Europa, ha un impegno doveroso in termini di responsabilità sociale anche guardando oltre i propri confini. L'anno prossimo descriveremo quello che abbiamo fatto, daremo conto dell'attuazione delle proposte e dei programmi comuni che risulteranno dalle riflessioni di questi due giorni di lavoro». Giornate nelle quali intervengono relatori con esperienze differenti come (fra gli altri) Nicholas Negroponte (Mit) e Gianfelice Rocca (Techint).



Peso:14%

FORUM

San Patrignano
lancia la sfida
all'economia
del futuro

A PAG. 9



San Patrignano, Gnassi promosso da Boccia

Il leader di Confindustria tra gli ospiti del Forum economico

SAN Patrignano diventa un modello per una economia sostenibile da esportare nel Paese, mentre il sindaco Andrea Gnassi incassa i complimenti del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. La comunità riparte dal futuro. Ieri è iniziata la due giorni del *Sustainable economy forum*, evento al quale partecipano 60 tra imprenditori ed economisti provenienti da tutto il mondo. Il gotha dell'imprenditoria italiana si è dato appuntamento sul colle di San Patrignano per mettere nero su bianco un 'nuovo modello di economia'.

«**OGGI** dobbiamo pensare a costruire un nuovo modello basato sui concetti di sostenibilità e di responsabilità», ha esordito Letizia Moratti. Questo è l'obiettivo che

si è data Sanpa per ripartire dopo la scomparsa di Gian Marco Moratti, il «capitano coraggioso» come lo hanno definito nella comunità. Sanpa riparte con una sfida che la proietta nel futuro, da giocare al fianco delle più grandi imprese del Paese. «La comunità di San Patrignano sarà utilizzata come modello di economia sostenibile - ha ribadito il presidente Antonio Tinelli -. Siamo gli unici a poterlo fare». La comunità con i suoi 1.300 ragazzi potrebbe non essere il solo esempio. Ieri mattina, in apertura del forum, è intervenuto il sindaco Andrea Gnassi, e nel parterre ha trovato un nuovo fan, niente meno che il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. Il presidente degli industriali quando è salito sul palco ha usato queste parole: «A cena, amici, mi avevano parlato bene del sindaco

di Rimini. Oggi ho capito il perché. Sollevare dubbi (come ribadito da Gnassi nel suo intervento) e approfondire è un obbligo per un ceto responsabile». Boccia ha invitato a «trasformare le parole in azioni: tornare allo spirito del Dopoguerra in cui c'era la certezza del futuro. Abbiamo perso l'idea della certezza del futuro, qualcuno cavalcando ansie: in questi giorni dobbiamo recuperare idee, progetti, capacità di ascolto». Il PalaSanpa sarà il luogo dove si comincerà, in questa due giorni, a costruire il nuovo modello economico «da portare anche in Europa». Oggi a chiudere il forum arriverà anche Mario Nava, direttore nominato di Consob.

Andrea Oliva

D RIPRODUZIONE RISERVATA

FINESTRA SUL MONDO
La comunità accoglierà
in due giorni 60 big
dell'impresa e della finanza



Peso: 1-4%, 45-55%

VINCENZO BOCCIA LETIZIA MORATTI



Lo spirito

«Dobbiamo tornare allo spirito del Dopoguerra, abbiamo perso l'idea della certezza del futuro, qualcuno cavalcando ansie: servono idee, progetti e ascolto»



Il modello

«Oggi dobbiamo pensare a costruire un nuovo modello basato sui concetti legati alla sostenibilità e alla responsabilità»



L'indagine predisposta in vista della Relazione annuale del garante segnala un'inversione di tendenza

Il «4.0» piace anche alle piccole imprese

Il 18% delle Pmi impiega già tecnologie digitali, il 34% ha utilizzato gli incentivi

■ Dopo le grandi industrie anche l'universo delle piccole e medie imprese si muove verso la trasformazione digitale 4.0. Nella prossima relazione annuale il Garante delle Pmi (su dati Met) descriverà il cambio di passo: il 17,7% delle imprese che hanno tra 10 e 49 addetti già impiega sistemi 4.0 e il 9,4% ha in programma di farlo. Un altro 1,2% è invece già den-

tro il paradigma 4.0 come produttore. Secondo l'Istat, per il 34,2% delle Pmi l'iperammortamento fiscale che incentiva l'acquisto di tecnologie 4.0 è stato rilevante per la scelta di investire. Resta però il problema delle competenze: il 25% delle imprese del Nord che investe nel digitale segnala difficoltà a reperire figure adegua-

te. Manca ancora all'appello il decreto attuativo sul credito di imposta per la formazione 4.0: ultimi nodi tecnici da sciogliere. **Bartoloni e Fotina** ▶ pagina 5

Le vie della ripresa

LA SFIDA DELL'INNOVAZIONE

Indagine Met per il Garante delle Pmi

Digitale l'8,6% delle imprese industriali
Nella fascia 10-49 addetti la vivacità maggiore

I dati Istat

Le Pmi rappresentano il 68% dei beneficiari del credito d'imposta per investimenti in R&S

Svolta «4.0» per una Pmi su tre

Il 34% usa l'iperammortamento, il 18% le tecnologie digitali, il 10% programma interventi

Carmine Fotina

ROMA

■ La digitalizzazione dell'industria non è una trasformazione per pochi eletti. Anche le piccole e medie imprese, con tutte le difficoltà del caso, si sono messe in marcia e ora un'indagine svolta per il ministero dello Sviluppo economico dalla società Met, in vista della prossima Relazione annuale del garante Pmi, parla di una prima inversione di tendenza: quasi una su tre utilizza tecnologie 4.0 o ha in programma di farlo. In particolare, il 17,7% delle imprese che hanno tra 10 e 49 addetti già impiega sistemi che vanno dall'*internet of things* alla robotica alla manifattura additiva al cloud. Il 9,4% ha intenzione di adottarli a breve. Un altro 1,2% è invece già dentro il paradigma 4.0 come produttore.

Il picco naturalmente si registra oltre i 50 dipendenti: 32,2% di utilizzatori fino a 249 e 45,2% oltre i 250. Se poi si include nella valutazione tutto l'universo industriale, comprese le microimprese (1-9 addetti), meno sensibili alla svolta, il totale ovviamente si abbassa: 8,6% di «imprese 4.0».

Ciò che appare chiaro però è il risveglio delle imprese tra 10 e 49 addetti. Anche l'Istat - nel suo recente Rapporto sulla competitività dei settori produttivi - offre alcuni segnali interessanti, pur con la necessaria cautela. Per oltre un terzo delle imprese con meno di 50 addetti (34,2%) l'iperammortamento fiscale che incentiva l'acquisto di tecnologie 4.0 è stato rilevante per la scelta di investire, a fronte del 57,6% delle grandi. Le «piccole» hanno poi rappresentato il 68% delle imprese beneficiarie del credito di imposta per investimenti in ricerca e sviluppo, sempre più finalizzato alle trasformazioni digitali. Dall'altro lato però, per evitare trionfalismi prematuri, va ricordato che a fronte del 67% complessivo di imprese che nel 2017 ha dichiarato di aver effettuato nuovi investimenti, l'Istat stima che per le Pmi la quota si fermi ancora al 42%.

Non è irrilevante nemmeno la distribuzione territoriale. L'anticipazione dell'indagine Met svolta per il ministero segnala uno scarto significativo: 9,4% di diffusione al Centro Nord, 6,2% al Sud.

Da uno studio del Laboratorio manifattura digitale dell'Università di Padova che sarà presentato oggi - condotto a campione sulle sole imprese manifatturiere di Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna - emergono dati ancora più chiari: in questo caso le imprese che adottano industria 4.0 salgono al 18,6% e tra queste sei su dieci sono micro piccole imprese.

Stefano Firpo, Garante delle Pmi, nonché il dirigente del ministero che ha avviato le policy su Industria 4.0, parla di una diffusione sempre maggiore pur in un quadro di «competenze» ancora inadeguate. «Abbiamo disegnato strumenti semplici proprio a misura di piccole imprese - dice -: incen-



Peso: 1-6%, 5-45%

tivi automatici di immediato utilizzo. E si iniziano a vedere i risultati: non è vero che Industria 4.0 è un programma per le grandi aziende». Poi però emerge netto il deficit di competenze, difficoltà principale per un quarto delle imprese che inizia a investire (altro dato dell'indagine dell'Università di Padova, si veda l'articolo in basso). «Certo, al di là delle dimensioni - aggiunge Firpo - conta anche la sensibilità all'innovazione del singolo imprenditore ed incide la presenza di competenze adeguate tra i dipendenti e gli stessi manager. Sblocche-

remo il credito di imposta per la formazione 4.0 e avvieremo i competence center per accelerare anche in questo campo».

Le intenzioni di investimento - commenta Raffaele Brancati, presidente della società Met - confermano un certo cambio di passo. «La percentuale di imprese non ancora coinvolte che ha in programma interventi nel prossimo triennio rappresenta il 4,6% ma sale al 9,4% per le piccole e all'8,3% per le medie». Per le aziende 4.0 l'effetto prevalente della digitalizzazione è il miglioramento della qualità dei prodot-

ti e la minimizzazione degli errori (62%). «C'è anche una presenza ma modesta - aggiunge Brancati - di imprese che usano le tecnologie con l'obiettivo di ridurre direttamente l'occupazione». Gli effetti dell'automazione sul lavoro non si possono ignorare, ma in questa fase solo il 5% delle aziende prevede ricadute negative sui propri livelli occupazionali. Nell'ultimo triennio, invece, ad aumentare l'occupazione è stato il 37,5% delle imprese che usano tecnologie 4.0 contro il 16,8% delle imprese tradizionali.

@CFotina

IL DEFICIT DI COMPETENZE

Studio dell'Università di Padova tra le aziende del Nord: per il 25% di chi investe la prima difficoltà è reperire figure professionali specializzate

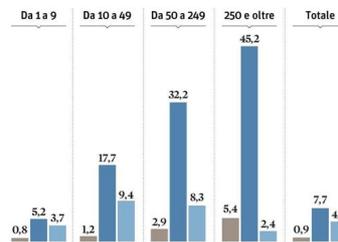
Così l'innovazione cambia le imprese

DIFFUSIONE DELLE TECNOLOGIE 4.0

Dettaglio per classe dimensionale (numero dipendenti)

Valori percentuali

- Imprese che producono tecnologie 4.0
- Imprese che utilizzano tecnologie 4.0
- Imprese che hanno in programma l'utilizzo di tecnologie 4.0

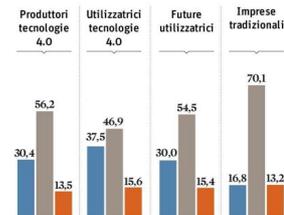


ANDAMENTO OCCUPAZIONALE NELL'ULTIMO TRIENNIO

Confronto tra le imprese sulla base dell'utilizzo delle tecnologie 4.0.

Valori percentuali

- Aumento
- Stabile
- Calo

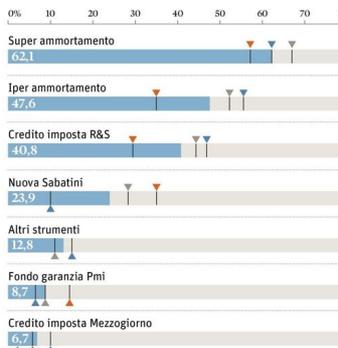


Fonte: Indagine MET 2017

RILEVANZA DEGLI INCENTIVI NELLA DECISIONE DI INVESTIRE DELLE IMPRESE PER DIMENSIONE

Percentuale di imprese che hanno dichiarato che gli incentivi sono stati "molto" o "abbastanza" rilevanti

- Piccole
- Medie
- Grandi
- Totale



Fonte: Indagine Istat sul clima di fiducia delle imprese (novembre 2017)

DIFFICOLTÀ NELL'ADOZIONE TECNOLOGIE INDUSTRIA 4.0

In percentuale

% imprese con valori 4-5 (molto/moltissimo)

Rilevanza della risposta: scala 1 per niente; 5 moltissimo



Fonte: Laboratorio Manifattura Digitale - Anteprima Rapporto 2018



Peso: 1-6%, 5-45%

Norme e tributi

Industria 4.0. Il ministero dello Sviluppo economico aggiorna le Faq sullo strumento agevolativo che chiude il 30 aprile

Competence center, beni premiati

Sono ammessi al bonus gli interi costi degli impianti senza quote di ammortamento

**Cristiano Margheri
Niccolò Puosi**

■ Entranel vivo la sfida dei competence center. Dopo il via libera del decreto direttoriale del 29 gennaio 2018, il ministero dello Sviluppo economico ha chiarito i principali aspetti riguardanti le condizioni, i criteri e le modalità di finanziamento dei centri di competenza ad alta specializzazione rientranti nel quadro degli interventi connessi al Piano nazionale Industria 4.0.

La misura, introdotta con il Dm 12 settembre 2017, n. 214, prevede specifici benefici funzionali alla costituzione e sviluppo dei centri di competenza sotto forma di contributi diretti alla spesa per la loro costituzione e avviamento nella misura del 50% delle spese sostenute, per un importo complessivo non superiore a 7,5 milioni di euro; per i progetti di innovazione, R&S delle imprese, nella misura del 50% delle spese sostenute, per un importo massimo non superiore a 200 mila euro a progetto.

In particolare, le spese ammis-

sibili per la costituzione e avviamento dei centri sono rappresentate dagli investimenti in attrezzature, impianti e macchinari nonché hardware e software funzionali alla realizzazione del programma di attività, il costo del personale dipendente impegnato nella realizzazione del medesimo programma, le licenze e i diritti relativi all'utilizzo di titoli della proprietà intellettuale, le consulenze specialistiche e tecnologiche, le spese per l'organizzazione dei corsi di formazione e per le attività di marketing.

Con specifico riguardo alle singole categorie di spesa ammissibili, il Mise, nella propria pagina web dedicata alle Faq, ha ulteriormente chiarito il perimetro agevolabile. Così, per i costi del personale risultano ammissibili le sole spese per i lavoratori subordinati, con contratto di collaborazione, in somministrazione o con assegno di ricerca, sostenuti successivamente alla costituzione del centro di competenza e puntualmente rendicontate. Per le spese rela-

tive ad attrezzature, impianti e macchinari invece è ammissibile l'intero costo di acquisto, senza quindi fare riferimento alle singole quote di ammortamento.

I costi per licenze e diritti relativi all'utilizzo di titoli di proprietà intellettuale sono ammissibili nella forma delle spese di acquisizione e dei costi ricorrenti, come ad esempio le royalties, limitatamente al periodo di realizzazione del programma di attività. Il Mise ha chiarito inoltre la possibilità di agevolare anche una quota parte delle spese generali (spese per personale di segreteria ed amministrazione, utenze, spese notarili e di costituzione), nonché i costi di esercizio (materiale di consumo, ecc.) relativi all'attuazione del progetto.

I soggetti che possono beneficiare dell'agevolazione sono i centri di competenza costituiti o costituendi mediante apposito contratto, sia tipico che atipico, nella forma del partenariato pubblico-privato, in cui vi sia almeno un organismo di ricerca e

una o più imprese che realizzino programmi volti all'orientamento ed alla formazione delle imprese, finalizzati alla realizzazione di progetti di innovazione, ricerca industriale e sviluppo sperimentale riguardante nuovi prodotti, processi o servizi o anche il notevole miglioramento di prodotti, processi o servizi esistenti tramite lo sviluppo e l'adozione di tecnologie avanzate in ambito Industria 4.0.

I soggetti pubblici e privati (incluse le associazioni no profit), che dovranno necessariamente essere sempre selezionati dal partner pubblico con garapotranno partecipare alla costituzione anche di più centri di competenza.

L'accesso all'agevolazione è subordinato alla presentazione di apposita istanza al Mise entro il 30 aprile. (indirizzo Pec: dgpicpmi.dg@pec.mise.gov.it).

I chiarimenti del Mise

01 | RISORSE

Le risorse pubbliche destinate sono pari a 20 milioni di euro per il 2017 e 20 milioni di euro per il 2018, di cui non più del 65% per la costituzione e l'avviamento dei centri e non meno del 35% per i progetti di innovazione, ricerca e sviluppo.

02 | BENEFICIARI

Operatori pubblici e privati (imprese ed altri operatori economici, incluse le associazioni no profit), sotto forma di partenariato, con la partecipazione di almeno un organismo di ricerca.

03 | SOGGETTI COSTITUITI

I soggetti giuridici già costituiti nella forma del partenariato pubblico privato non possono accedere al bando perché il contratto costitutivo deve

essere finalizzato alla realizzazione di un centro di competenza ad alta specializzazione.

04 | PROGRAMMA DI ATTIVITÀ

Il programma di attività, oltre a servizi di orientamento e formazione alle imprese, deve essere finalizzato alla realizzazione, da parte delle imprese fruitrici, di progetti di innovazione, ricerca industriale e sviluppo sperimentale in ambito Industria 4.0.

05 | SPESE AMMISSIBILI

Le spese ammissibili indicate nel Decreto comprendono anche le spese generali (segreteria e amministrazione, utenze, spese di costituzione) ed i costi di esercizio (materiali di consumo, ecc.) funzionali alla realizzazione del programma.



Peso: 19%

Le vie della ripresa

LA SFIDA DELL'INNOVAZIONE

Il bonus. Per il Mise tempi brevi: manca solo l'ultimo ok tecnico della Ragioneria

Formazione, decreto in stand by

Marzio Bartoloni

■ Per un'azienda su quattro tra quelle che hanno abbracciato industria 4.0 il primo ostacolo nell'impiegare una delle nuove tecnologie - dalla robotica ai big data - è la «difficoltà a reperire figure professionali adeguate». Non solo. Per un'impresa su cinque (il 22%) l'altro ostacolo nel portare dentro le mura dell'azienda la quarta rivoluzione industriale è la «carezza di competenze interne». Come dire che per la punta di diamante della nostra manifattura la difficoltà principale non sono tanto le «limitate risorse finanziarie» per l'investimento (segnalato dal 23%) o la «mancanza di banda larga» (registrato comunque dal 24%), ma innanzitutto l'emergenza «formazione». A raccontare bene quanto pesi il nodo competenze per le imprese che vogliono

puntare sulla frontiera digitale è una estesa indagine su oltre mille imprese realizzata dal Laboratorio per la manifattura digitale dell'università di Padova che sarà presentata oggi a Vicenza.

Un nodo, quello della formazione, che potrebbe però cominciare a sciogliersi grazie al credito d'imposta del 30% sui costi per le attività formative per cui l'ultima legge di stabilità ha stanziato 250 milioni. Una misura che aspetta però ancora il via libera del decreto attuativo che era previsto per fine marzo: il testo è pronto e ha ricevuto il via libera dei ministeri coinvolti (Mise, Lavoro e Mef) ma manca l'ultimo ok della Ragioneria dello stato che ne sta ritardando il via libera.

La ricerca dell'università di Padova su 1020 aziende del Centro Nord parte dal dato che ha adotta-

to almeno una tecnologia 4.0 il 18,6% delle imprese (di queste il 70% è piccola) a fronte di un 81,4% che non l'ha fatto ancora o ha deciso di non farlo proprio. E mette in luce quanto ancora non ci sia consapevolezza dell'impatto che possono avere questi investimenti. «A sorpresa il motivo principale per non adottare industria 4.0 non è economico ma strategico culturale, gli imprenditori non riescono a percepire il vantaggio di queste tecnologie e come integrarle nel processo produttivo», avverte Eleonora Di Maria docente di Padova e responsabile del laboratorio di manifattura digitale. «Al contrario gli imprenditori che le implementano ne capiscono i vantaggi economici in termini di efficienza e produttività e di un miglior rapporto con il cliente». Resta il fatto che per l'avanguardia

di imprese pronte a investire la mancanza di competenze è un vero problema: «Università e istituti tecnici non formano personale in numero sufficiente». E se le aziende che hanno già investito in passato nella digitalizzazione sono più pronte per le altre è un doppio salto: «Servono innanzitutto le competenze per inserire le tecnologie e penso ad analisti, programmatori e ingegneri gestionali», avverte Di Maria. Che poi sottolinea la seconda fase, quella più difficile: «Fornire le competenze ai lavoratori che si trovano sulla linea di produzione».



Peso: 10%

Le vie della ripresa

LA SFIDA DELL'INNOVAZIONE

Unioncamere. L'iniziativa delle Camere di commercio: 200 laureati per convincere le imprese a fare il salto

In azienda arriva il «digital promoter»

ROMA

■ C'è una barriera da superare. Di linguaggio, a volte. Un codice di comunicazione che non riconosce il valore degli investimenti innovativi. È qui che spesso si fermano le imprese più piccole quando si interrogano sull'opportunità di acquisire nuove tecnologie digitali. «Unioncamere - spiega il segretario generale Giuseppe Tripoli - proverà a sensibilizzare le aziende sul territorio «con 200 digital promoter che spiegheranno vantaggi, modalità di accesso, orienteranno al cambiamento». Tripoli li chiama «evangelizzatori» del digitale: i primi 86 sono attualmente in formazione in 36 Camere di commercio (Cdc).

Per iniziare, se un'impresa vuole mettersi alla prova, può

effettuare un'autovalutazione della propria preparazione digitale con un test online messo a disposizione sul portale www.puntoimpresadigitale.camcom.it. Sono 100 per ora le aziende che hanno compilato il questionario di Unioncamere: riceveranno un report di valutazione e potranno decidere di contattare le Camere per prenotare un «assessment» guidato con un promotore digitale.

Piccole tracce di diffusione digitale dal basso. A questo scopo le Cdc hanno creato 77 Punti di impresa digitale (Pid) che scenderanno a 60 quando entrerà a regime il riordino con riduzione per accorpamento delle Camere. Il ministero dello Sviluppo economico ha consentito alle

Cdc di recuperare parte del dimezzamento del diritto camerale riscosso dalle imprese attraverso un aumento, fino a un massimo del 20%, finalizzato a programmi specifici, come appunto quello sull'impresa 4.0. Di qui, per il sistema camerale, una disponibilità complessiva nel triennio di risorse per 115 milioni di euro (compresa la Toscana che di recente ha aderito al progetto con tutte le Camere). Di questa dote, 48 milioni sono riservati ai «voucher» per imprese che acquistano servizi di formazione, consulenza o di trasferimento tecnologico presso i centri certificati. Sono attualmente 63 i bandi che le Camere hanno pubblicato per la concessione dei voucher, per

un valore distribuito di 14 milioni di euro.

Le stesse Camere di commercio, in via transitoria per il 2018, in attesa che il compito passi all'ente Accredia, sono chiamate a certificare i requisiti dei Centri di trasferimento tecnologico presso i quali le imprese possono spendere i voucher.

C.Fo.

I BANDI

Finora distribuiti 14 milioni in voucher per le imprese che accedono a servizi presso i centri di trasferimento tecnologici accreditati

LA DOTE TRIENNALE

115 milioni

Risorse camerale

Per i Pid (punti di impresa digitale) una disponibilità complessiva nel triennio di risorse per 115 milioni di euro (compresa la Toscana che di recente ha aderito al progetto)

48 milioni

Voucher

Di questa dote, 48 milioni sono riservati ai «voucher» per imprese che acquistano servizi di formazione, consulenza o di trasferimento tecnologico presso i centri certificati



Peso: 12%

NORME & TRIBUTI

Il chiarimento. Costi di progettazione, trasporto e installazione dei macchinari rientrano nel perimetro dei maxi-ammortamenti

Agevolabili anche gli oneri accessori

■ Anche gli oneri accessori rilevano nella determinazione del costo agevolabile ai fini dei maxi-ammortamenti. È quanto confermato dalle Entrate nella risoluzione 152/2017 con specifico riferimento all'iperammortamento, ma con conclusioni che possono essere estese anche alla disciplina del superammortamento.

In particolare, nella risoluzione è stato ribadito che, ai fini della determinazione del costo agevolabile, occorre far riferimento alla definizione di «costo» contenuta all'articolo 110, comma 1 letterab) del Tuir che include appunto anche gli oneri accessori di diretta imputazione.

La definizione di questi oneri è rinvenibile all'interno del principio contabile Oic 16 («Immobilizzazioni Materiali») che li identifica in tutti quei costi collegati all'acquisto del bene principale, sostenuti per usufruire del cespite nonché trasportarlo nel luogo

di utilizzo.

Risulteranno quindi agevolabili, a titolo di esempio, i costi di progettazione, di trasporto, di installazione, collaudo, montaggio e posa in opera. Anche le piccole opere

murarie necessarie per l'installazione di un macchinario presso il sito aziendale possono essere qualificate quali «oneri accessori di diretta imputazione» (Risoluzione 152/2017) - e quindi incluse nel costo del bene agevolabile - nei limiti in cui non assumano natura di «costruzioni».

Una precisazione si rende necessaria per ciò che riguarda eventuali costi per perizie. Infatti, se in linea di principio tali costi sono ammessi al beneficio, in quanto annoverati dall'Oic 16 fra gli oneri accessori, non possono essere incluse le spese sostenute a fronte della perizia giurata richiesta ai fini dell'iperammortamento. Le Entrate hanno infatti ritenuto

di non includere tali costi fra quelli agevolabili, in quanto sostenuti ai soli fini di ottenere un beneficio fiscale.

Rientrano, poi, nella determinazione del costo agevolabile le spese sostenute per quelle attrezzature che, pur non qualificandosi quali oneri accessori di diretta imputazione: siano qualificabili come dotazione ordinaria del bene stesso e rappresentino elementi strettamente indispensabili per il funzionamento dell'asset. La risoluzione 152 ha individuato nel 5% del costo del bene agevolato il limite quantitativo forfettario entro il quale tali circostanze sono presuntivamente verificate. Per le spese che eccedano questo limite, ma comunque ritenute agevolabili dal contribuente, sarà onere di quest'ultimo dimostrarne l'ammissibilità.

Sotto il profilo contabile, gli oneri accessori sono generalmente capitalizzati ad incre-

mento del bene principale a cui sono riconducibili e concorrono alla formazione del reddito mediante la procedura di ammortamento di quest'ultimo. Di conseguenza, ai fini del calcolo del beneficio, per le spese e gli oneri accessori l'aliquota di riferimento sarà quella fiscalmente riconosciuta sul bene principale. Al contrario, per le attrezzature qualificabili come dotazioni il coefficiente di ammortamento sarà quello specificatamente previsto dalla disciplina fiscale, indipendentemente dal fatto che le stesse in bilancio seguano le regole di ammortamento previste per il bene principale.

IL LIMITE

Secondo le Entrate non possono essere incluse le spese sostenute per la redazione della perizia giurata



Peso: 13%

Politica e società

Politiche fiscali. Tassazione e disparità

L'Ocse «rispolvera» la patrimoniale anti-disuguaglianze

Gianni Trovati

ROMA

■ L'Ocse torna a evocare la patrimoniale in due rapporti diffusi ieri sugli intrecci fra tassazione e disuguaglianza, e il dibattito italiano alle prese con l'attesa della complicata formazione di una maggioranza subito si infiamma.

Puntuale arriva il «no» dei proprietari immobiliari di Confedilizia, i quali ricordano che «in Italia una patrimoniale c'è già, si chiama Imu-Tasi, vale 21 miliardi all'anno e ha già provveduto ad annientare il settore immobiliare». E la stessa Imu, quando è applicata sui capannoni e più in generale gli immobili delle aziende, «è una patrimoniale sulle imprese», come rilancia il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** che invece giudica «un grande valore una riforma fiscale che aiuti chi produce, il mondo del lavoro fatto di lavoratori e di imprese». Ma per avviare la macchina serve un governo che, aggiunge **Boccia**, deve «partire dai punti di convergenza programmatica prima ancora che dalle tattiche di chi de-

ve fare il premier. L'accordo M5S-Lega sulla commissione speciale è un primo passo, ma bisogna capire i contenuti» a partire dalle intenzioni sul Def. Sulla tassa delle ricchezze solleva obiezioni anche Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici della Cattolica, secondo il quale «una patrimoniale non si può escludere in una situazione di emergenza ma creerebbe problemi di liquidità perché sarebbe un aggiustamento troppo anticipato». Favorevole invece la Cgil, che ricorda di avanzare «da tempo la proposta di una patrimoniale perché può ridurre le disuguaglianze sociali».

In effetti il legame tra fisco e disuguaglianze è il cuore dei due report Ocse, dedicati alle «tasse sulla ricchezza netta» e alla «tassazione dei risparmi domestici». Ma l'analisi proposta nei documenti è un po' più articolata rispetto a una proposta secca di patrimoniale, e non è rivolta direttamente all'Italia.

Il punto di partenza è doppio. La crisi economica ha aumentato le disuguaglianze, e

la forbice si allarga in modo più drastico che sui redditi. Su questi presupposti, i tecnici dell'Ocse spiegano che nel frattempo è parecchio scesa la fortuna delle patrimoniali, applicate in 12 Paesi dell'Organizzazione nel 1990 e oggi presente solo in quattro casi. Ma secondo il report una tassazione patrimoniale può tornare utile «dove l'imposta sui redditi personali è relativamente bassa», mentre sono «alti i livelli di disuguaglianza nella ricchezza».

Ma come si colloca l'Italia rispetto a questi due parametri di fondo? L'Irpef non è particolarmente leggera in rapporto alle medie dei paesi occidentali, mentre la disuguaglianza italiana è elevata e aggravata dalla crisi, ma non è ai vertici in Europa. Nel nostro Paese il 43% della ricchezza è nelle mani del 10% della popolazione, ma la stessa quota di francesi accumula il 51% dei beni e in Germania si arriva al 56 per cento. La disparità italiana è in aumento soprattutto dal lato della povertà, come mostra il magro 0,3% dei beni nella disponibilità del 20% della popolazione.

ne. E nel confronto internazionale i buchi del fisco italiano si concentrano sulla franchigia per l'imposta di successione e sull'esenzione Imu dell'abitazione principale, mentre le clausole sugli aumenti Iva già scattate peggiorano il quadro e quelle che ancora pendono rischiano di aggravarlo ulteriormente. Per migliorare l'uguaglianza del sistema fiscale, poi, l'Ocse propone la sostituzione delle deduzioni su previdenza privata e interessi sui mutui con crediti d'imposta, che possono essere utilizzati anche da chi ha redditi troppo bassi per poter sfruttare gli sconti attuali. Ma senza un governo, ovviamente, il dibattito rimane confinato nelle ipotesi di studio.

CONFINDUSTRIA

Boccia: «L'Imu sugli immobili delle aziende è già una patrimoniale sulle imprese». Sul governo: «Ripartire dai contenuti».



Peso: 13%

INDUSTRIA E SOCIETÀ

Torino, alleanza tra chi innova per una transizione da completare

di **Giuseppe Berta**

Torino e la sua economia sono distanti, per molti versi, da quell'asse di crescita che si sviluppa lungo la direttrice Verona-Brescia-Milano-Bologna in cui si propende a scorgere il cardine di un "modello italiano", luogo di

condensazione delle migliori capacità imprenditoriali dell'Italia d'oggi.

Continua > pagina 8



Commenti e inchieste

INDUSTRIA E TERRITORIO. I NODI DI UNA TRANSIZIONE COMPLESSA

Un'alleanza tra chi innova Torino

La metamorfosi incompiuta della città sta imponendo nuove logiche di cooperazione

di **Giuseppe Berta**

► Continua da pagina 1

Torino e, in misura ancora più accentuata, Genova costituiscono i punti cardinali di un Nord Ovest che stenta ad assomigliarsi alle dinamiche e agli impulsi di crescita più vigorosi, come se ancora subissero il condizionamento della loro storia passata, da cui non si sono emancipate fino in fondo. Torino, in particolare, sembra ora pagare il prezzo di una transizione irrisolta perché, da un lato, essa non riflette più il primato della grande impresa di un tempo e, dall'altro, ha operato una metamorfosi su se stessa che è rimasta incompiuta. Insomma, non è più la città della grande industria e non possiede ancora le caratteristiche salienti di una diversa organizzazione dello spazio e delle funzioni economiche, necessarie per affermare un proprio modello di città. D'altronde, la ricerca di

una nuova prospettiva non può essere un compito agevole per una società locale che si è identificata con una delle "fabbriche giganti" del mondo economico di ieri (per dirla con lo storico americano Joshua Freeman). In quel



Peso: 1-3%, 8-30%

lascito storico è incorporata un'eredità ingombrante.

Oggi Torino deve ripensare la propria misura. Mentre non ha più senso instaurare un continuo confronto col passato, che si risolve sempre nel porre l'enfasi sulle perdite subite, la città deve ancora fare i conti con le proprie effettive capacità e dotazioni, se vuole ridefinire il suo posto nel mondo. Altrimenti, è destinata a rimanere una realtà che non è in grado di riconoscersi, non sa riconciliarsi con se stessa e dunque non riesce a venire a capo dei propri contrasti e lacerazioni.

Un forte invito concreto a ripensare Torino al di fuori degli schemi correnti giunge adesso da una delle imprese storiche della città, Lavazza, che ha inaugurato il proprio nuovo centro direzionale, la "Nuvola", progettato dall'architetto Cino Zucchi. La novità maggiore sta nel fatto che la struttura aziendale è stata concepita intorno al principio dell'interazione con la città, calata entro la mappa delle funzioni urbane. Da questo punto vista, è come se Lavazza abbia scelto di condividere le politiche e gli interventi per rilanciare la città, che erano stati caratterizzanti delle amministrazioni di centrosinistra nel primo decennio di questo secolo, nel momento in cui ha inteso consolidare il proprio ruolo e la propria immagine d'impresa. Lo scopo è evidente: una nuova stagione economica e industriale per Torino non può essere avviata senza uno stretto confronto con l'assetto urbano, tanto le due cose sono complementari e si rafforzano a vicenda.

Questo è il passaggio più difficile che ha di fronte Torino: sviluppare un percorso di cambiamento che assuma e valorizzi i capisaldi del territorio per dimostrare, sì, la sua capacità di trasformarsi, ma al contempo senza alcuna abiura della propria storia e senza dipendere dal passato. Un'operazione che implica un'altra attitudine: quella di rilanciare e innovare il ruolo economico della città, dando luogo a giochi di cooperazione tra ambiti e settori che hanno bisogno degli impulsi reciproci per sostenersi.

Oggi è reso tutto più complicato dalla mancanza di un tessuto connettivo. La politica nel suo complesso non è mai apparsa tanto debole come ora, ciò che accentua l'opacità dell'amministrazione, sia a livello locale che regionale, sfibrata da un incessante lavoro di aggiustamento, dove i problemi si consumano su se stessi, senza approdare a risultati stabili. Una condizione che è esasperata dal senso di incertez-

za e di provvisorietà in cui il lungo periodo non esiste. Basti pensare alla situazione in cui versa il Salone del Libro, che ogni anno, nell'imminenza di una nuova edizione, pare sul punto di giocarsi la sopravvivenza, nell'impossibilità di riconquistare una prospettiva. Grava un'ombra pesante su una politica amministrativa di volta in volta messa in crisi da vicende poco comprensibili o francamente oscure come quella di Finpiemonte, la finanziaria dell'ente regionale, che coltivava l'ambizione di operare come una banca, mentre era soggetta a un inspiegabile disordine gestionale.

La perdita di autorevolezza e di capacità di guida delle istituzioni territoriali ha acuitizzato la precarietà di un sistema locale consapevole di essere immerso in un cambiamento che però è costretto ad affrontare senza solidi punti di riferimento. La Torino del 2018 è una città priva di un modello sul quale orientarsi: vent'anni fa aveva rinunciato, sia pure in extremis, al monocromatismo industriale dinanzi alla possibilità di entrare in un'altra stagione, dove si sarebbe affermato un composto di elementi come cultura, turismo, arte, enogastronomia, tenuti assieme dalla ricerca della qualità urbana. Un'ipotesi che si è scontrata, oltre che con la complessità della realizzazione, con l'inaridimento del flusso di risorse pubbliche e con le drammatiche ristrettezze imposte dalla correzione dei conti. Fra l'altro ciò ha prodotto l'effetto di peggiorare la percezione stessa dei problemi. Uno sguardo attento alle periferie rivela che esse posseggono un materiale sociale su cui si può intervenire perché non è stato ancora logorato e disperso. Il merito è anche dei piani municipali, che però si sono interrotti dieci anni fa, quando stavano cominciando a dare frutti. Oggi invece prevale lo stallo, indotto anche da una demografia impietosa, che minaccia di consumare nel giro di pochi anni le opportunità ancora esistenti.

Torino dispone di un humus sociale ancora propizio alla diffusione e alla crescita di imprese sociali, che sappiano incunarsi in quegli ampi margini fra mercato e società dove dimora una domanda di servizi che non può essere soddisfatta con le logiche dell'impresa tradizionale. C'è spazio per attività a



Peso: 1-3%, 8-30%

forte radicamento locale, che impieghino risorse integrate nel territorio, capaci di assicurare l'erogazione di servizi tagliati a misura della comunità. Un potenziale che attende di essere attivato e che è indispensabile per la tenuta e la coesione di aree urbane le quali rischiano altrimenti il collasso.

Orientare e accompagnare il mutamento di importanti città che hanno vissuto il ciclo della grande industria e della produzione di massa significa dover azionare all'unisono leve differenti. Le micro attività che innervano l'economia cittadina (talvolta addirittura a misura di quartiere) servono anche a rafforzare la presenza del nucleo di imprese che ha superato la crisi per sviluppare strategie di crescita. Imprese di profilo medio e intermedio, che tuttavia si muovono in un raggio d'azione analogo alle organizzazioni più grandi, con in più il vantaggio di una notevole flessibilità operativa.

Possono essere imprese che appartengono all'universo del *family business*, come Lavazza, ma che hanno interiorizzato codici di comportamento e procedure dettate da un'impronta manageriale, o aziende *high-tech* che sono *public company*, dal profilo compiutamente manageriale come Prima Industrie, che si muovono con sicurezza nel mercato internazionale. O imprese di dimensioni minori ma che coniugano efficacemente la ricerca tecnologica con una raffinata artigianalità, come la Sabelt di Moncalieri, che produce sedili e cinture di sicurezza per la Formula Uno e per le vetture sportive dell'alto di gamma.

I gangli di questo reticolo industriale si articolano entro uno spazio che non coincide più evidentemente con i confini del sistema produttivo tramontato con la crisi, mentre non delinea ancora a sufficienza il disegno di quello nuovo. Mancano tessere im-

portanti per comporre un altro mosaico economico e non a caso la città attende con qualche ansia l'imminente piano industriale di Fiat Chrysler, per ragionare delle prospettive del suo sistema dell'auto. E tuttavia sta avanzando una logica di cooperazione e di integrazione fra i soggetti economici e imprenditoriali che è forse la vera novità di una Torino assai più capace oggi del passato di preparare le basi per un'alleanza tra le forze portatrici d'innovazione, quelle che potrebbero restituire vitalità al suo tessuto sociale.

IL TESSUTO CONNETTIVO MANCANTE

La politica nel suo complesso non è mai apparsa così debole come ora che i problemi si consumano su se stessi senza approdare a risultati stabili

L'HUMUS SOCIALE PROPIZIO

Il capoluogo piemontese dispone ancora di condizioni favorevoli a crescere imprese capaci di incunarsi negli ampi margini tra mercato e società



Peso: 1-3%, 8-30%

ECONOMIA

Accordo con Knpc

Sace, l'intesa in Kuwait per spingere l'export delle «piccole» italiane

Potremmo definirla «banca per l'export». Coerentemente con il nuovo mandato di Cassa Depositi e Prestiti, l'azionista di controllo. Sace ha annunciato un esperimento interessante per svolgere il ruolo di "pivot" per le nostre piccole e medie imprese che fanno fatica ad ottenere commesse all'estero. Ha stretto un accordo con Kuwait National Petroleum Company, la più grande compagnia petrolifera del Paese controllata dal governo locale. Un'intesa per finanziarla con un assegno da 625 milioni di dollari, in cui Sace fa da garante con una serie di banche che provvederanno ad erogare il prestito a condizioni

di mercato. Questi soldi servono a KNPC per potenziare l'attività estrattiva di petrolio e gas, avvalendosi di una serie di fornitori in appalto e sub-appalto. Il finanziamento contiene in sé una sorta di "moral suasion", con cui Sace invita KNPC a servirsi delle pmi italiane, anche in virtù dei grossi investimenti infrastrutturali che ha appena messo in cantiere il governo per un ammontare di 300 miliardi di dollari da qui al 2030. Non solo operatori attivi nell'energia, ma anche aziende di costruzioni, di servizi, di logistica. Una vetrina di eccellenze tricolori, ieri rappresenta

te a Milano. I capi-azienda hanno incontrato i vertici di KNPC per sondare opportunità di business.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'attività**

Una foto di archivio di una raffineria di petrolio in Kuwait, uno dei maggiori produttori al mondo



Peso:16%

Senza allievi la scuola al tramonto

ANDREA GAVOSTO

La popolazione scolastica fra i 3 e i 18 anni passerà da 9 a 8 milioni in dieci anni. L'impressionante calo è già iniziato, a partire dalla scuola dell'infanzia e dalla primaria; verso la fine del decennio toccherà anche la scuola superiore. Tutta l'Italia sarà coinvolta dal declino demografico, che si tradurrà in una diminuzione del-

le classi, ponendo problemi inediti a chi governerà.

Lo studio della Fondazione Agnelli pubblicato oggi sul nostro sito e raccontato su queste pagine ci ricorda che - come per la sanità - nessuna politica dell'istruzione può ignorare o sottovalutare le onde lunghe, ma inesorabili, del cambiamento demografico.

CONTINUA A PAGINA 25

Catalano e Pagani A PAGINA 9



GLI STUDENTI DIMINUISCONO LA SFIDA È PUNTARE SULLA QUALITÀ DELL'ISTRUZIONE

ANDREA GAVOSTO*
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Qualunque seria riforma della scuola deve darsi un orizzonte temporale e strategico abbastanza ampio da consentirle di tenere conto di fenomeni così importanti. Raramente questo è avvenuto, certamente non con la Buona scuola.

Il secondo avvertimento è che la perdita di decine di migliaia di posti e cattedre in tutti i gradi scolastici rende più problematico il rinnovamento del corpo insegnante. Perché, quando verranno a mancare le cattedre per assenza di allievi, a norme vigenti non ci saranno licenziamenti; verrà invece assunto un numero inferiore di insegnanti per sostituire quelli che andranno in pensione. C'è

dunque da temere che il rallentamento dell'ingresso dei giovani docenti a sua volta freni la capacità di innovazione dell'intero sistema d'istruzione, già oggi in ritardo rispetto agli altri Paesi avanzati, e, in definitiva, danneggi la qualità dell'offerta formativa.

Un esito grave non solo per gli studenti, ma anche per il Paese, proprio quando il capitale umano giovane dell'Italia va riducendosi. Se non si riuscirà a compensare il declino quantitativo con un innalzamento della qualità avremo un problema serio, che andrà ad aggiungersi ai molti altri che caratterizzano la nostra scuola.

I dati ci dicono, infine, che si è chiusa la fase in cui per anni si è detto: «Gli insegnanti sono al Sud, ma i posti sono al Nord», con tutto il corollario, a volte molto polemico, sui trasferimenti dei docenti (ricordate la retorica delle «deportazioni»?). Nei prossimi

anni i posti cominceranno a scomparire anche al Nord. Di conseguenza, è prevedibile un raffreddamento della mobilità dei docenti dal Sud al Centro-Nord per entrare in ruolo.

È evidente che la concatenazione di questi fenomeni propone quesiti nuovi alle politiche scolastiche.

Una prima soluzione è non fare nulla: accettare la riduzione degli organici determinata dal declino demografico, rallentando il turn over, con un rischio per la capacità di rinnovamento del corpo docente. In tal caso, peral-



Peso:1-5%,25-20%



tro, si risparmierebbero quasi 2 miliardi di euro all'anno: non poco in un Paese che deve comunque risanare i conti pubblici.

Ma ci sono alternative. Ad esempio, aumentare il numero medio di insegnanti per classe, come avvenne nel 1990 con l'introduzione del modulo didattico alle scuole elementari. Oppure, fare come in Francia, diminuendo il numero medio di studenti per classe: la «riforma Macron» ne prevede addirittura il dimezzamento nelle aree più problematiche.

L'alternativa che tuttavia appare preferibile a chi - come noi - ritiene una priorità assoluta il miglioramento della qualità dell'istruzione in Italia è invece puntare su un rafforzamento generalizzato della cosiddetta «scuola del pomeriggio», che dia maggiori possibilità di scelta del tempo pieno per le famiglie, in particolare al Sud, dove è ancora del tutto insufficiente; e che inoltre garantisca attività integrative, sostegno ai percorsi personalizzati - per i più fragili, ma anche per i più talentuosi -, maggiori opzioni di

scelta delle materie di studio e, infine, nuove soluzioni di contrasto all'abbandono scolastico.

***Direttore Fondazione Agnelli**



Peso:1-5%,25-20%

Commenti e inchieste

Analisi. La questione dell'allocazione delle risorse

Ora serve una strategia non misure una tantum

di **Dario Braga**

La popolazione scolastica diminuirà drasticamente nei prossimi anni. Il rapporto della Fondazione Agnelli dipinge un quadro di tendenza molto chiaro. La riduzione della natalità di questi anni si rifletterà nella dimensione delle coorti di studentesse e studenti che entreranno nella scuola. Sempre stando alle proiezioni della Fondazione Agnelli, questa diminuzione non sarà compensata che in minima parte dalla immigrazione.

Il nostro Paese avrà quindi meno giovani, meno studenti, meno diplomati e meno forze intellettuali fresche. Questo è già di per sé un problema. Altri Paesi monitorati nello stesso studio non mostrano tuttavia la stessa tendenza. In termini percentuali la popolazione di studenti è prevista in crescita significativa in Svezia, in Germania e nel regno Unito, ed è sostanzialmente stabile in Francia, mentre, come noi, Spagna e la Polonia vedranno una diminuzione, anche se decisamente meno drastica. Queste differenze riflettono certamente le diverse politiche di supporto alla maternità dei diversi Paesi durante il decennio della grande crisi. Supporto alla maternità che non si risolve solo negli incentivi finanziari, più o meno *una tantum*, ma che richiede una diversa struttura del lavoro femminile e una ben diversa organizzazione scolastica, a cominciare dagli asili per arrivare alle scuole medie. Si pensi solo al tempo pieno, praticato da noi in maniera disomogenea: il nostro sistema scolastico è ancora largamente fondato sul concetto che "al pomeriggio ci pensano la mamma o i nonni".

La seconda conseguenza evidenziata dallo studio è la riduzione di fabbisogno di insegnanti nei diversi ordini scolastici. Si parla di oltre 50.000 (cinquantamila!) posti in meno da qui a 10 anni. Una riduzione di questo genere ha conseguenze sociali non indifferenti. In primo luogo, ovviamente, si prospetta un'ulteriore riduzione dei posti di lavoro per laureati. L'impatto sulla occupabilità di quanti entrano nell'università in questo momento o

nei prossimi anni avendo in mente l'insegnamento come prima scelta (o come "piano B" in caso di mancato raggiungimento di altri obiettivi) sarà notevole.

Che dire? In un mondo in cui la Politica si occupasse veramente del futuro del Paese e non del fabbisogno immediato di posizioni di potere (o del mantenimento di promesse elettorali insostenibili), ci si metterebbe intorno a un tavolo per definire strategie di sistema. Una strategia di sistema è certamente quella di trasformare questa situazione di potenziale crisi in opportunità, anche alla luce dell'altro dato inquietante, e sempre presente, del basso numero di laureati nel nostro Paese. Proviamo ad assumere che le forze politiche, in maniera *bipartisan*, concordino in primo luogo di non diminuire la spesa complessiva per il corpo docente. I quasi due miliardi di euro che sarebbero potenzialmente disponibili andrebbero utilizzati in parte per agire sul livello stipendiale dei docenti, per accrescere la capacità di attrazione dell'insegnamento in quelle aree (soprattutto scientifiche e tecnologiche) dove la capacità di attrazione del privato è molto più forte, e in parte per reclutare sì docenti, ma nell'ottica di ridurre il numero di studenti nelle classi, e di espandere tempo pieno e attività di supporto, tutoraggio e recupero dei ritardi di apprendimento. Si tratterebbe quindi di agire in controtendenza, e di utilizzare nuovi docenti per accrescere il periodo di presenza a scuola degli studenti, introducendo anche sperimentazioni di nuovi modelli di apprendimento.

Bisognerebbe accrescere contestualmente la selettività dei processi di formazione degli insegnanti - sulla base della vocazione e della provata capacità didattica - rivedendo anche alcune distorsioni introdotte negli anni passati sui titoli di studio che danno accesso all'insegnamento (penso ad alcune lauree



Peso: 16%



telematiche e a equipollenze inaccettabili in un Paese avanzato). L'obiettivo ultimo sarebbe quello di aumentare il numero di studenti in grado di proseguire con gli studi universitari dopo il secondo anno di scuola superiore.

C'è poi il problema di quanti entrano oggi, o entreranno nei percorsi universitari. Molti di loro saranno i docenti del prossimo decennio. Credo che il quadro di decrescita indicato dalla Fondazione Agnelli chiami a una riflessione sul rapporto tra lauree e sbocchi professionali. È il tema – sempre controverso – della programmazione degli accessi. Servirebbe un piano dei fabbisogni di docenza dei prossimi anni costruito sulla base dei trend di trasformazione della popolazione studentesca da indicare alle Università – come viene fatto per altri corsi di studio – per program-

mare il numero di laureati da avviare alla docenza nei vari gradi scolastici.

Ovviamente non ci si può fermare qui, la diminuzione della popolazione di studenti consentirà anche di concentrare investimenti – anche in coordinamento con le sedi universitarie – per l'ammodernamento e il potenziamento dei laboratori scientifici puntando anche ad aumentare il numero di studenti che si dirigerà verso indirizzi di studio scientifici e tecnologici, dove è più marcato il differenziale rispetto ai Paesi europei in termini di numeri di laureati. Agendo sui tempi di presenza a scuola si potrà mantenere alto il fabbisogno di docenti, diminuire le situazioni di affollamento, aumentare il numero di studenti che prosegue con successo, ridurre l'impatto della tempistica media sco-

lastica di oggi sulla organizzazione delle famiglie e quindi sul lavoro femminile. Non basta, ovviamente. Ma i dati della Fondazione Agnelli devono spingere a “produrre politica” – non slogan – né misure una tantum.

*Direttore dell'Institute of Advanced Studies
Alma Mater Studiorum University of Bologna*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

RELAZIONI INDUSTRIALI



Nel decalogo di Federmeccanica formazione e tutele per la competitività

Cristina Casadei > pagina 13

IMPRESA & TERRITORI

Industria. Oggi la presentazione del documento programmatico

Federmeccanica e le dieci regole per il cambiamento

Priorità agli investimenti sulle persone

Cristina Casadei

■ C'è un nuovo umanesimo che si sta affermando con la quarta rivoluzione industriale. È l'umanesimo metalmeccanico che si sostanzia nel mosaico delle relazioni industriali di Federmeccanica, che di fase in fase, si arricchisce di nuove tessere. Dopo la fase del rinnovamento contrattuale e culturale che ha fornito ai meccanici una nuova cassetta degli attrezzi, tra cui bisognerà ricordare almeno il diritto alla formazione individuale e i benefit, oggi gli imprenditori della meccanica sono alle prese con la fase dell'impegno. Impegno significa dotarsi di un nuovo decalogo (sarà presentato oggi al Festival città impresa a Vicenza) e riguarda tutte le imprese, come spiega il presidente Alberto Dal Poz: «Quando sono stato chiamato alla guida di Fe-

dermeccanica, ho assunto un impegno preciso: dar voce a tutte le imprese metalmeccaniche». Federmeccanica non vuole lasciare indietro nessuno. «La rappresentanza oggi impone di confrontarsi con la diversità per gestirla - continua Dal Poz -. L'Impegno che abbiamo presentato rappresenta la vision che intendiamo portare avanti tanto al nostro interno e nel sistema federale, quanto nei confronti delle organizzazioni sindacali e dei diversi attori istituzionali ed economici con i quali Federmeccanica si confronta».

La competitività delle imprese è un elemento centrale dell'impegno che vede il coinvolgimento di tutte le parti in causa: gli imprenditori, così come i lavoratori. «Nelle aziende - dice il direttore generale di Federmeccanica, Ste-

fano Franchi - le barriere tenderanno a sfumarsi di più e si creeranno le condizioni per agire trasversalmente». Per le aziende diventa «indispensabile», si legge nel decalogo, avviare un approccio sistemico alla digitalizzazione a partire dalla formazione delle risorse umane e dall'assunzione di nuove figure manageriali e professionali. Questo, insieme al welfare e ai flexible benefit, sono



Peso: 1-2%, 13-21%

fattori capaci di creare un extra-valore che va molto al di là del riconoscimento economico. L'impegno significa guardare anche ai giovani: i tempi sono maturi, dice il decalogo, per diffondere su larga scala i modelli di alternanza scuola lavoro. La grande trasformazione, non bisogna dimenticare, «ha le persone al centro e si nutre di formazione». Il loro coinvolgimento alla vita d'impresa «dovrà avvenire quotidianamente», osserva Franchi che ricorda anche i risultati dell'ultimo Mol (il monitor lavoro) da cui è emerso chiaramente il tema della partecipazione. La difesa dell'occupazione si dovrà fare in maniera attiva perché «la migliore e più efficace tutela è rappresentata dalla competitività delle imprese. Se questa migliora, cresce l'occupazione», spiega Fran-

chi. Ammesso che ci deve essere una garanzia minima per tutti, come previsto dall'ultimo contratto, il legame tra salari e produttività aziendale dovrà portare all'impegno a «promuovere in ogni occasione e in ogni sede la cultura della retribuzione variabile che deve diffondersi in maniera uniforme e coerente tra i lavoratori e le imprese - si legge -. Retribuzione variabile, quindi, nella forma come nella sostanza».

Il decalogo sarà veicolato tra le imprese, nel sistema federale, tra i sindacati e le istituzioni e si pone l'obiettivo di lanciare un messaggio forte perché «impegna moralmente le imprese a portare avanti il rinnovamento contrattuale e culturale», spiega Franchi. Rafforzando alcuni messaggi come per esempio quello sulla

formazione, sulla sicurezza e contrastando stereotipi come quello che vuole le donne con un ruolo marginale in questo comparto (si veda il pezzo sotto). A sostenere l'umanesimo metalmeccanico ci sono molti osservatori dell'industria italiana. Per Stefano Paleari, presidente Comitato Coordinamento Human Technopole «l'impegno di Federmeccanica è visionario negli obiettivi ma ancorato saldamente alla realtà nel merito. Il nuovo umanesimo pone al centro la persona come parte di una comunità». Lo storico dell'industria Giuseppe Berta vede nel decalogo un invito a come si può fare per irrobustire le forze dell'innovazione nella nostra società, per fare in modo di mantenere ben saldi i legami tra l'Italia, l'Europa e il mondo». Daniela Del Bo-

ca che insegna all'Università di Torino aggiunge che «il documento coglie tanto l'evoluzione tecnico-organizzativa dell'impresa metalmeccanica, quanto l'inarrestabile rinnovamento cui vanno soggette le relazioni siano esse sindacali, industriali e umane», mentre Enzo Rullani professore alla Venice International University a proposito di Impegno osserva che «Federmeccanica assume come prospettiva per la propria azione l'idea di un nuovo umanesimo, in cui le persone coinvolte nei processi innovativi da realizzare nelle imprese tornano al centro della scena».

MOTIVARE I GIOVANI

L'impegno significa anche guardare ai giovani: i tempi sono maturi per diffondere su larga scala i modelli di alternanza scuola-lavoro



Decalogo

- Il manifesto dell'Umanesimo metalmeccanico sviluppa 10 punti: migliorare la competitività, investire sulle persone con istruzione e formazione, tutelare la salute e il benessere, promuovere la sicurezza e la protezione dell'ambiente, collegare i salari alla produttività aziendale, coinvolgere i lavoratori nella vita d'impresa, motivare i giovani, riconoscere e affermare il ruolo delle donne, difendere attivamente l'occupazione ed essere europei.



Peso: 1-2%, 13-21%